

FONDAZIONE GIORGIO CINI
Istituto di Storia dell'Arte



DIPINTI FERRARESI

DALLA COLLEZIONE VITTORIO CINI

Stampa in bianco e nero
di un dipinto di Ferrarese
in possesso della collezione
Vittorio Cini

SAN GIORGIO MAGGIORE
VENEZIA

BIBLIOTECA ZERI
UNIVERSITA' DI BOLOGNA
11.449

Neri Pozza Editore
1990

consiglio e con l'iniziale ispirazione del suo conterraneo Nino Barbantini, che a Venezia ha avuto importanti incarichi pubblici nel campo delle istituzioni artistiche, portandovi il gusto e la dottrina di un intelletto di grande modernità e di esemplare disinteresse, e che poi della Fondazione è stato il primo Presidente — è chiara testimonianza, anche se non tutto di essa, come ricorda Federico Zeri nella sua introduzione a questo catalogo, ha potuto rimanere unito, e mostrare non solo il valore di una collezione, ma la qualità e il segno di una civiltà pittorica come quella ferrarese.

La sua pubblicazione, così come l'esposizione delle opere di cui dà conto nelle sue schede Andrea Bacchi, rientra in quell'iniziativa di «Omaggi» a Vittorio Cini collezionista, che ha già portato a San Vio singoli capolavori del Metropolitan Museum di New York e del Louvre.

Non è chi non veda l'importanza di questo gruppo di opere: siamo quindi particolarmente lieti e grati di poterle offrire all'attenzione e allo studio del pubblico non solo veneziano descritte ed analizzate in uno dei cataloghi di mostre che il nostro Istituto di storia dell'arte, con la collaborazione di insigni studiosi e di un editore da sempre legato alle nostre attività, viene pubblicando.

BRUNO VISENTINI
Presidente della Fondazione Giorgio Cini

San Giorgio Maggiore, settembre 1990

INTRODUZIONE

Il gruppo di antichi quadri qui catalogati è stato raccolto da Vittorio Cini a partire dal 1941 sino a verso il 1970. Sono tutte opere della Scuola Ferrarese del Rinascimento, e costituiscono il maggior nucleo dei dipinti dovuti ad artisti di Ferrara da lui collezionati con grande oculatezza e molto amore, acquistandoli presso varie fonti, in Italia e all'estero.

Il suggerimento a formare una raccolta di tavole degli artisti di Ferrara venne a Vittorio Cini (che era nato nel 1885 in quella città) dal suo grande amico e consigliere culturale, Nino Barbantini, lo stesso che nel 1933 aveva allestito, nel Palazzo dei Diamanti di Ferrara, la memorabile Mostra dei pittori del Rinascimento locale, dalla quale hanno avuto inizio i moderni studi su quel periodo in quel settore. La proposta del Barbantini cominciò a concretizzarsi nel 1941, quando fu possibile ottenere, da Alessandro Contini Bonacossi, i due piccoli e preziosi pannelli di Ercole de' Roberti, raffiguranti *Santa Caterina d'Alessandria* e *San Girolamo* provenienti dalle cornici della Pala Griffoni in San Petronio a Bologna. A parte taluni acquisti sporadici (tra i quali una grande *Conversione di Saul* del Garofalo, poi passata, per le sue dimensioni, a Palazzo Grassi e infine ceduta con l'immobile) Vittorio Cini riprese sistematicamente la ricerca di cose ferraresi a partire dal 1950 circa; in tale esplorazione venne aiutato da vari mercanti, tra i quali il fiorentino Gualtiero Volterra, che gli procurò due pezzi eccezionali, il *San Giorgio* di Cosmé Tura e l'altro *San Giorgio* del Roberti, parte della medesima serie Griffoni degli al-

tri due pannelli già in collezione. Altre opere furono portate all'attenzione di Cini da Giovanni Salocchi di Firenze, altre ancora dai fratelli Carlo e Marcello Sestieri di Roma (cui spetta l'acquisto del pannello romboidale di Dosso Dossi, già nel Castello di Ferrara), mentre dipinti anche di rilievo (tra cui la *Sacra Famiglia* di Battista Dossi) venivano reperiti occasionalmente sul mercato italiano.

Intorno al 1970, quando Vittorio Cini chiuse definitivamente l'ampliamento delle sue raccolte, il nucleo dei dipinti ferraresi da lui riunito era senza dubbio il più ampio e il più variato che si fosse visto in Italia e fuori dai tempi della Collezione di Giovanni Battista Costabili, dalla quale, per altro, provenivano vari pezzi. Uno dei dipinti più monumentali, la «Annunciazione» variamente attribuita ad Ercole Grandi o al giovane Garofalo, proveniente dalla Collezione Cook di Richmond, era già passata alla Fondazione Cini nell'Isola di San Giorgio, alla quale fu donato un rarissimo monumento della miniatura ferrarese, il «Martirologio della Confraternita dei Battuti Neri». Tuttavia, la raccolta rimase intatta sino alla scomparsa di Vittorio Cini nel 1977, quando l'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti intervenne nella vicenda della successione, operando secondo modi non solo discutibili, bensì anche nocivi alla tutela del Patrimonio artistico nazionale. Si dette infatti il via ad un'azione punitiva, e secondo principi ispirati al velleitario sinistrismo che, in quegli anni, era divenuto la bandiera di talune fasce della piccola borghesia, di intellettuali arretrati e di minuti politicanti. La Collezione Cini fu così divisa in vari nuclei, ognuno dei quali fu sottoposto al vincolo della «notifica», con grave danno e pregiudizio per i nuovi proprietari, dato che ogni gruppo era, per legge, indivisibile. L'operazione ignorava i grandissimi meriti di Vittorio Cini verso la cultura italiana in generale, verso Ferrara e verso Venezia, ignorava i suoi restauri di edifici monumentali e i suoi doni, non teneva conto di quanto egli aveva sostenuto per creare la Fondazione nell'Isola di San Giorgio. Tra l'altro, la stesura della «notifica» venne condotta in modi casuali e disordinati, senza un piano preciso: furono vincolati pezzi di nessun interesse culturale e persino di dubbia autenticità, mentre il nucleo ferrarese (che assieme a quello Riminese del Trecento era l'unico degno di tutela) veniva spezzato e mutilato a casaccio. Nella «notifica» non furono inclusi un rarissimo pannello del cosiddetto «Vicino da Ferrara», il *San Girolamo* di Dosso Dossi già nella Collezione Silj di Roma, due tavole di Michele Coltellini dalla Collezione

Cavalieri, un assai notevole Domenico Panetti, e altre cose minori. Ma anche nell'attuale consistenza il gruppo di opere ferraresi si impone per la sua importanza e rarità, per il livello qualitativo dei singoli pezzi, per la ricchezza bibliografica di cui sono provvisti. La presente Mostra è quindi un omaggio a Vittorio Cini come uomo di cultura, come collezionista, e come colui che all'amore per Ferrara (città nella quale riposa) combinava quello per Venezia, cui aveva dedicato le energie dei suoi anni migliori.

FEDERICO ZERI